

Gli Umiliati

Il rapporto instauratosi tra i villaggi di Ciniello e Balsamo e l'opera di proselitismo delle sette ereticali o di quei movimenti religiosi che solo dopo varie vicissitudini sono riconosciuti dall'ortodossia cattolica, non si limita alla sola figura del beato Carino. Tra le sette inizialmente considerate sospette, tanto da essere tacciate di eresia nel 1184 da papa Lucio III, c'è quella degli Umiliati. Quest'ordine in un secondo momento è recuperato da papa Innocenzo II il quale non intendeva sperperare il potenziale di spiritualità, moralità, fraternità e attivismo che contraddistingueva le comunità umiliate.

Seguendo una strutturazione già ampiamente codificata, gli Umiliati erano divisi in "tre ordini: il primo era costituito da frati e da suore consacrati solennemente a Dio; il secondo da frati e suore che, pur avendo una regola, rimanevano laici; il terzo comprendeva tutti quelli che continuavano a vivere nelle loro case e nelle loro famiglie, attendendo ai doveri coniugali, all'educazione dei figli e al lavoro".

Gli Umiliati nel corso del XIII secolo acquistano un ruolo di notevole importanza all'interno del panorama religioso ed economico che, pur intaccata da una progressiva rilassatezza nei costumi, causata anche dalle ingenti ricchezze accumulate dall'ordine, si estenderà fino alla seconda metà del secolo decimosesto.

Attribuire agli Umiliati ogni progresso nella tecnica della lavorazione della lana o peggio l'invenzione della stessa è ormai considerato erroneo dagli storici, la grande risorsa che ha permesso alle loro comunità di vivere e di prosperare è invece da ricercare nello spirito comunitario di vita che, ispirandosi al modello evangelico, si estende anche all'attività produttiva.

Sono "uomini e donne che, dopo aver abbandonato tutto per amore del Cristo, vivono del lavoro delle loro mani, odono spesso la parola del Signore e la predicano essi stessi, perfetti nella fede, efficaci nelle opere". In queste comunità la tensione religiosa si fonde con la volontà di non subire oltre le angherie dei 'mercatores' che fornivano loro la materia prima da lavorare: infatti se l'associazione tra i 'laborantes' è rigorosamente proibita ai civili, essa diviene possibile attraverso la costituzione di co-

munità religiose dedite anche al lavoro.

La diffusione degli Umiliati appare subito rapida e di vaste proporzioni: i primi documenti risalgono al 1173 e riguardano una comunità sita a Verona, mentre a Milano nel 1178 si accenna ad una 'domus' esistente "nella brera del Guercio". Già nel 1216 le case degli Umiliati nel solo territorio milanese ammontano a 150 e questa espansione interessa anche la pieve di Desio, al cui interno figura tra le altre una "domus de Cinixello, vulgo Cinisello". Molto probabilmente questa 'domus' deve aver ospitato una comunità del Terz'Ordine, che si occupava della lavorazione della lana, un'arte mai spentasi nelle campagne neppure durante i secoli delle invasioni barbariche.

Qualche autore ritiene di poter collocare questa 'domus' degli Umiliati nella zona della Ligozza, partendo dal presupposto che quel gruppo di case sia il nucleo più antico del villaggio e fidando in una poco probabile evoluzione del toponimo Ligozza nella successiva forma 'Ad negotium'.

Da parte nostra non la riteniamo accettabile e pensiamo che il problema debba considerarsi ben lontano dalla soluzione: abbiamo già visto come il territorio fosse abitato in diverse sue zone, ma soprattutto non sembra né spiegabile né dimostrabile l'involutione successiva del toponimo Ligozza, peraltro assai frequente ed antico in Lombardia.

Perché mai esso avrebbe dovuto ritornare coi secoli ad una nomenclatura assai vicina a quella primitiva perdendo così qualsiasi traccia di una esperienza storica tanto importante per il villaggio?

La 'domus humiliatorum' può quindi essere situata alla Ligozza come nelle adiacenze della piazza, ma nulla può mostrare il contrario né avvalorare, allo stato attuale, altre ipotesi. Con ogni probabilità la fonte